

Napoleone «Aboliamo tutti gli ordini religiosi»

Cancellazione di congregazioni e associazioni
Nell'Archivio di Stato il tragitto dei beni confiscati

Il convento di S. Marco, a Trento, le cui vestigia sono apprezzabili ancora oggi con entrata da vicolo S. Marco. Fu adibito a sede dell'Intendenza di Finanza

SERENA FERRARI
CHIARA TOZZI

Come transitarono le armate napoleoniche in Trentino, cosa lasciarono? Ma anche, cosa portarono via da questa terra? Gli archivi custodiscono sempre tracce di un passato lontano e rappresentano una risorsa indispensabile per ricostruire la memoria storica di una comunità e del suo territorio sotto vari punti di vista, che non trascurano la trasformazione economica e sociale e neppure la crescita culturale ed artistica. Un importante tassello di questa memoria è il *fondo archivistico dell'Intendenza di Finanza e Demanio*, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento (1810-1817). Si compone di oltre duecento mazzi di carte scritte e 129 registri correddati da elenchi. È una consistente raccolta di documentazione, che offre importanti spunti per un'analisi dell'età napoleonica nel territorio trentino.

Istituita da Napoleone nel 1810, l'Intendenza di Finanza ebbe tra le varie sue competenze anche quella di gestire i beni degli enti religiosi che lo Stato aveva incamerato a seguito della loro soppressione. L'opera di secolarizzazione, già avviata dai precedenti governi austriaco e bavaro nello spirito di quella modernizzazione delle istituzioni che accompagnò le ultime fasi del Settecento ed anche i primi anni del secolo successivo, aveva infatti trovato piena affermazione con il decreto di Napoleone del 25 aprile 1810, che in quindici articoli dichiarava la soppressione di «stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione». Da un'approfondita ricerca archivistica sulla parte documentaria del fondo abbiamo potuto trarre, ad esempio, delle importanti testimonianze sulla soppressione degli enti religiosi trentini. La consultazione degli atti si è rivelata particolarmente efficace per uno studio sulla storia dell'arte sacra.

Si sono rintracciati diversi documenti, inventari, verbali d'incanto d'asta e corrispondenza in generale, che testimoniano la vendita di numerose opere d'arte a privati od il loro trasferimento presso altre chiese, diverse da quelle di origine. La drastica chiusura di conventi e di corporazioni, infatti, ebbe come conseguenza immediata la rimozione dalla loro sede originaria di altari, dipinti, mobili e suppellettili ecclesiastiche. Una imponente vendita dei beni mobili si tradusse in immediata liquidità per le casse dello Stato, impovverite fino all'assidua dai costi delle estenuanti guerre. Gli edifici sgomberati si resero disponibili per altri impieghi pubblici, di cui le città avevano bisogno per i nuovi servizi, e furono adattati all'uso di scuole, caserme, magazzini. Dai verbali dell'Intendenza di Finanza del 1810-1811 si desumono le modalità della soppressione che, con medesima formula, venivano ripetute di volta in volta presso ogni ordine religioso. I genitori dell'Intendenza si recavano nel convento da sopprimere e, radunati tutti i religiosi, leggevano loro ad alta voce le sovrane disposizioni. Redigevano quindi un elenco di tutti i presenti, indicando nome, cognome, patria, età e luogo di vestizione. Si preparava così l'estinzione della comunità ed il trasferimento dei suoi abitanti superstiti. I superiori del convento avevano l'ingrato compito di fornire una lista dettagliata di tutto ciò che



Il decreto del 25 aprile 1810 stabilì la vendita all'asta dei beni dei conventi, di quadri e oggetti sacri: di qui, tra l'altro, lo spostamento del bacile del Simonino e la chiusura della chiesa di S. Maria Maddalena



apparteneva ai singoli religiosi e di assistere all'inventariazione del patrimonio del convento e della chiesa.

Ogni oggetto, quadri, mobili, utensili, vasellame ed inoltre anche altari, dipinti, suppellettili ecclesiastiche, reliquie, banchi, campane, venne confiscato, stimato e destinato alla vendita per pubblica asta. Spesso i dipinti di maggior pregio furono inviati a Milano per arricchire la galleria reale, gli oggetti in metallo prezioso alla Zecca, mentre i libri vennero spediti alle biblioteche per la consultazione pubblica od a qualche gineasio per lo studio. Gli archivi ebbero miglior sorte, in via generale, furono sottratti per scarso interesse alla paurosa dispersione e restarono a lungo ricoverati nei magazzini intendenziali, insieme con gli oggetti che erano rimasti inventariati. Per evidenziare l'importanza che i documenti stilati

Sotto, di Andrea Valvassore, una mappa prospettica di Trento, realizzata e stampata a Venezia nel 1563. Si possono notare le chiese di S. Marco, ancora esistente, e di Santa Maria Maddalena. Quest'ultima appartenne all'ordine dei padri Somaschi e fu riferimento fondamentale per secoli alla vita della città, ma venne cancellata dalla memoria della città stessa proprio in conseguenza delle soppressioni napoleoniche. Sorgeva nelle adiacenze del Castello del Buonconsiglio, svolgendo la funzione di parrocchia cittadina, e ciò fino alla sua chiusura, avvenuta nel 1808. Privata di tutti i suoi arredi e completamente adneggiata, a causa dei diversi ed impropri utilizzi, dapprima come caserma e stalla, poi come magazzino, venne demolita nel 1909. La vicina chiesa di San Marco ebbe invece una sorte più fortunata, anche se la chiusura al culto e la quasi totale dispersione del cospicuo corredo di arredi sacri la privarono per sempre di quell'aspetto sontuoso per cui è ricordata dalle fonti storiche. Il convento annesso fu adibito a sede della stessa Intendenza di Finanza che ne aveva decretato la chiusura e la chiesa divenne per lungo tempo un magazzino, fino alla sua riapertura al culto, nel 1855.

in occasione delle soppressioni rivestono per la ricerca artistica si possono segnalare alcuni casi significativi. Due inventari riguardano, ad esempio, il *convento dei Riformati di San Francesco di Cles*, soppresso nell'ottobre del 1810. Molte opere d'arte in essi citate sono ancora oggi presenti nel convento e nella chiesa di Sant'Antonio a Cles; altre non più, e risultano disperse. Significativo è l'esperimento d'asta che descrive i mobili del *monastero delle Salesiane di Rovereto*, soppresso nel settembre del 1811.

Per ogni oggetto, che è contrassegnato da un numero, troviamo indicati il valore della stima, le varie puntate d'asta, il nome del compratore ed il prezzo di vendita concordato. Con successivo sforzo potremmo seguire le opere verso i loro destini. Una testimonianza legata strettamente alla devozione popolare ci porta ad una lettera datata 8 febbraio 1811, nella quale il vescovo di Trento richiede all'intendente di Finanza l'autorizzazione a trasferire dalla soppressa chiesa dei Riformati di San Bernardino alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo il prezioso bacile del *piccolo Simonino* da Trento, venerato per secoli come strumento del suo martirio, poiché secondo la tradizione in esso sarebbe stato raccolto il suo sangue. «Bramerei con esso di arricchire la parrocchiale di S. Pietro, in cui venerandosi lo stesso corpo del santo sarà di gran consolazione spirituale ai devoti il possedere ciò che ha tanta relazione al di lui glorioso martirio», scriveva il prelado. Il bacile, la cui presenza nella chiesa di San Bernardino risulta ampiamente documentata anche dalla testimonianza dello storico *Michelangelo Mariani*, nel 1673, fu quindi trasferito e collocato nella cappella dedicata al Simonino, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, dove rimase fino al 1965, anno in cui fu abolito il culto del fanciullo. Venne in seguito consegnato al Museo Diocesano di Trento, nei cui depositi si conserva tutt'ora. Tra i vari documenti del fondo dell'Intendenza e Demanio è emersa anche una cospicua documentazione sul patrimonio di due importanti chiese della città di Trento: *Santa Maria Maddalena* e *San Marco*.

La prima, della quale oggi pochi ricordano l'esistenza, può essere considerata un caso esemplare di ciò che accadde, in termini più o meno simili, a diversi edifici del territorio trentino. Appartenne all'ordine dei padri Somaschi e fu riferimento fondamentale per secoli alla vita della città, ma venne completamente cancellata dalla memoria della città stessa proprio in conseguenza delle soppressioni napoleoniche. La chiesa sorgeva, con il convento annesso, nelle adiacenze del Castello del Buonconsiglio, svolgendo la funzione di parrocchia cittadina, e ciò fino alla sua chiusura, avvenuta nel 1808. Privata di tutti i suoi arredi e completamente adneggiata, a causa dei diversi ed impropri utilizzi, dapprima come caserma e stalla, poi come magazzino, venne demolita nel 1909. La vicina chiesa di San Marco ebbe invece una sorte più fortunata, anche se la chiusura al culto e la quasi totale dispersione del cospicuo corredo di arredi sacri la privarono per sempre di quell'aspetto sontuoso per cui è ricordata dalle fonti storiche. Il convento annesso fu adibito a sede della stessa Intendenza di Finanza che ne aveva decretato la chiusura e la chiesa divenne per lungo tempo un magazzino, fino alla sua riapertura al culto, nel 1855.